



*Associazione Lecchese
Libertà e Democrazia
Via Balicco n° 111
23900 - LECCO*

*Cara amica,
Caro amico,*

La notizia tanto attesa è finalmente giunta.

In queste ore Marco verrà restituito all'affetto dei suoi familiari essendo stato revocato il provvedimento di arresto e disposto il solo obbligo di firma per due giorni la settimana.

Marco quindi potrà riprendere la sua vita normale, in famiglia ed al lavoro, ma toccherà a noi che gli siamo vicini ed amici aiutarlo a reinserirsi nella comunità restituendogli tutto ciò che in due mesi e mezzo di carcere, per l'esattezza 77 lunghi giorni, ha temuto di aver perduto definitivamente.

E' chiaro che il processo non è concluso e va avanti, come è giusto che sia, ed è in questo ambito che Marco dovrà continuare a difendersi dalle accuse per far emergere la sua verità sui fatti.

Nessuno vuole mettere in discussione il lavoro svolto dalla magistratura inquirente e credo, obiettivamente, che questa inchiesta giudiziaria conservi una importanza rilevante per il territorio della nostra provincia perché ha consentito di affrontare e di bloccare sul nascere un tentativo, forse ancora inconsistente ma potenzialmente pericoloso, di riorganizzazione di una associazione di stampo mafioso.

Ciò premesso, allontanato il clamore mediatico e recuperata un po' di sana tranquillità, credo sia legittimo fare alcune considerazioni di merito sulla vicenda.

In primo luogo non è pensabile che in una società moderna possano costituirsi autentici "tribunali del popolo" operanti e decidenti sulla base di fatti e circostanze meramente indiziarie che la legge stessa prevede debbano trovare riscontro e conferma nel processo perché è nel processo, nel contraddittorio delle parti, che possono essere contestualizzate e spiegate nel loro significato e nella loro valenza giuridica e probatoria.

Credo opportuno sottolinearlo perché troppe volte è capitato di sentir qualificare gli indizi, cioè le intercettazioni, come "elementi oggettivi" e le ricostruzioni della vicenda come "valutazioni obiettive".

Questo tema richiama ovviamente la responsabilità degli operatori di giustizia (magistrati, cancellieri, avvocati), delle forze di polizia e, non ultimi, dei giornalisti nella diffusione di informazioni che, a tutela della dignità dell'uomo, dovrebbero rimanere assolutamente riservate almeno sino alla celebrazione del processo, allorché sono divenute chiare e sono state compiutamente formulate le posizioni non solo dell'accusa ma anche della difesa riguardo ai capi di imputazione ed agli imputati stessi.

La nostra vicenda credo possa dir molto a questo proposito non solo per quello che è accaduto a Marco ma anche per quello che sta accadendo a Virginio, condannato "sulla parola" da certa "opinione pubblica" senza processo e senza neppure avviso di garanzia.

In secondo luogo è doveroso interrogarci sulle finalità e sulla opportunità dello strumento della carcerazione preventiva perché è inammissibile che si traduca in un sequestro di persona legalizzato a fini probatori o se preferite in un ricatto estorsivo, sempre a fini probatori, operato dallo Stato. Forse non è questo il caso ma c'è anche qui da riflettere molto perché nella cronaca gli esempi si sprecano.

In terzo luogo non posso trascurare di accennare al problema della responsabilità civile dei magistrati, problema che non può essere ragionevolmente eluso in una società dove tutti sono chiamati a pagare se sbagliano (per i medici, ad esempio, vige una responsabilità di natura oggettiva), pur riconoscendo la necessità di un particolare regime di responsabilità in considerazione del ruolo svolto.

A mio avviso queste considerazioni, che credo spontanee ed a tutti presenti, non possono restare lettera morta e rimanere prive di riscontro concreto ma devono tradursi in iniziative sociali, anche di carattere politico, finalizzate a restituire dignità alla Politica del territorio ed, insieme, alle persone che ne sono state vittime.

E' una battaglia di civiltà a fronte della quale non possiamo essere né renitenti né disertori.

S.M.